DISCORSI

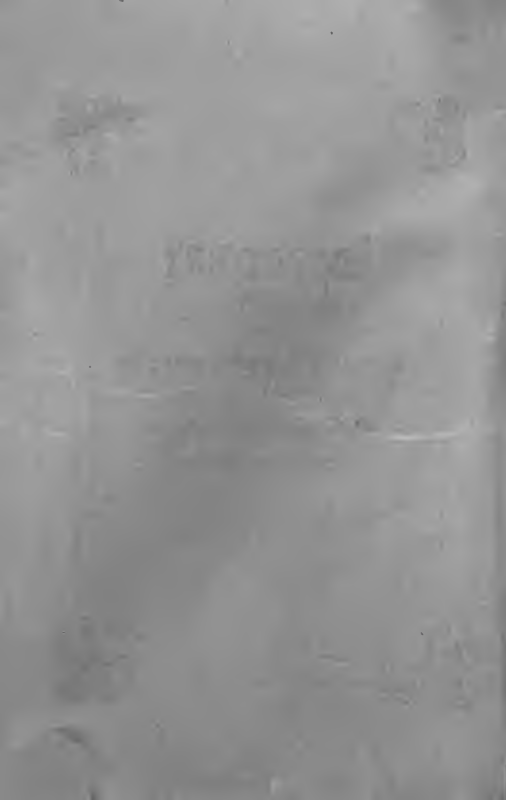
LETTI

NELLA

SOCIETÀ ECONOMICA

DELLA PROVINCIA DI CATANIA

Nella generale adunanza

Del 30 Maggio 1853.

DISCORSI

LETTI

NELLA

SOCIETÀ ECONOMICA

DELLA PROVINCIA DI CATANIA

NELL' ADUNANZA GENERALE DEL 30 MAGGIO 1853

GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA REAL MAESTA'

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE EC. EC. EC.

CATANIA

STAMPERIA DEGLI EREDI DI FELICE SCIUTO

1853

A CURA DI MARIO LA PORTA

DISCORSO

CHE SERVE D' INAUGURAZIONE

AI LAVORI

DELLA

SOCIETA' ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI CATANIA

LETTO

Nell' adunanza generale

Del 30 Maggio 1853

DAL PRESIDENTE

CAV. AGATINO LONGO

Signor Intendente, Signori

Sin dal momento ch'ebbi l'onore di appartenere, per Sovrana degnazione, a questa Società Economica, pensiero dell' inclito sapiente Monarca di cui oggi ricorre fausto sempre e lietissimo per l' una e l' altra Sicilia, dalla foce del gelido Tronto alla tiepida spiaggia di Lilibeo, il giorno onomastico, da quel momento io dicea conobbi tutta la importanza di cotale scientifica Riunione, che ha per iscopo delle sue periodiche tornate il materiale progresso di una delle più ricche, popolate ed estese Provincie della intera Sicilia.

Le Società economiche residenti in ogni Capo-luogo di Valle sono una specie di Consiglio collaterale per dare al Governo prima-

rio, per organo del Reale Istituto d'Incoraggiamento e delle intermedie Autorità, i suoi avvisi nelle materie economiche con quella avvedutezza, ponderazione e sagacità, che sono il frutto della scienza e dell' esperienza riunite; sono fontane aperte di lumi a prò degli agricoltori, degli artieri e de' manifattori; sono l' anello di comunicazione tra il Real Governo e l' intraprenditore d' industria in quel che riguarda le privative, gl' incoraggiamenti ed i premii.

Tali essendo le Società economiche o Signori, io temeva di farne parte perchè non ritrovava in me stesso le qualità richieste ad un Socio per rispondere alla fiducia onde si è, in virtù della elezione, graziosamente contradistinto. Ma quando da voce autorevole, contro la mia aspettazione, fummi imposto il dovere di servire a questo riguardo Stato e Provincia, io mi vi sono applicato di tutte le mie forze, nè mi ho risparmiato in cosa di tanto momento. Oggi nuove obbligazioni mi sono state addossate, e però sono a proporzione cresciute le mie trepidazioni. Io devo per ragion di carica in questo faustissimo giorno, in questa generale Adunanza, al cospetto vostro o Signori e del sig. Intendente della Provincia che ci presiede, parlare il primo recando a piè del

Trono, a nome della Società Economica, doveroso omaggio di fedeltà e di ubbidienza, di gratitudine e di amore a vista dei speciali contrasegni della Sovrana clemenza in prò di Sicilia nostra, e del progressivo miglioramento ottenuto ne' rami tutti della pubblica Amministrazione.

Privo de'doni di un'artificiosa eloquenza, io non farò parlare quest'oggi che il cuore. Magnanimo e clemente Egli contempera il rigor delle leggi colla soavità del suo Cuore compassionevole, raddrizza i traviati dal retto sentiero, e rassoda i buoni ne' saldi principii della lealtà e dell' onore. Munificente e benefico Egli promuove le grandi Opere pubbliche, incoraggia la produzione, circolazione e consumo de' nostri indigeni prodotti, sveglia l'emulazione co' premii e ci spinge con gagliardia all' incivilimento ed al progresso. Filantropo e religioso Egli soccorre gl' indigenti, ripara agl' infortunii, terge le lagrime all' Orfano derelitto, invigila sul costume, conquide l' empietà ed il libertinaggio colla operosità della sua Fede, e la illibatezza di una vita innocente. Ma chi son io che oso abbozzare il ritratto di FERDINANDO II. Re del Regno delle Due Sicilie, modello inarrivabile di costanza, di longanimità, di dolcezza, di moderazione, di amabilità? La mia bocca

non che vaglia a tessere il suo elogio, indegna è puranche di pronunziarne l'augusto venerabil Nome. Meglio è dunque ch'io mi taccia, e porga con voi ornatissimi Soci, riveriti Ascoltanti, fervidi voti all'Altissimo per la lunga, prosperosa, felice conservazione di Lui e della Real Famiglia.

RELAZIONE

DEI LAVORI

DELL' ANNO VIGESIMO PRIMO

DELLA

SOCIETA' ECONOMICA

DELLA PROVINCIA DI CATANIA

Letta nell' adunanza generale

Del 30 Maggio 1853.

DAL

SOCIO ORDINARIO E SEGRETARIO PERPETUO

DOTT. ALFIO BONANNO

Che il fattore primario della ricchezza della Sicilia si sta nell' agricoltura è cosa da per tutto notissima; per lo che il nostro R. Istituto d' incoraggiamento pone l' agricoltura a primario scopo delle sue incumbenze; e questa Società ne ha fatto sempre oggetto delle sue maggiori fatiche. Ella infatti ha sì bene indagati gli ostacoli, che sonosi messi innanzi al progresso della nostr' agricoltura, ed ha con tal senno proposti i mezzi di recarla a quella condizion necessaria per formare la nostra economica prosperità, che han meritato di esser tenuti in pregio da coloro, che la Sovrana provvidenza ha ordinati ad occuparsi in tutto che riguarda alla nostra pubblica economia. Or quanto un argomento è più

importante al pubblico bene, tanto più fa di mestieri che sia studiato e considerato in tutte le sue parti; in guisa che, riscontrandosi i pensieri di ciascuno scrittore, si potrà meglio riuscire a ciò, ch' è più opportuno allo scopo: e convinto di questa verità il nostro Socio ordinario sig. Francesco di Paola Bertucci intrattenne la nostra Società fin dal principio dell' anno accademico con un suo Discorso: *Sullo avviamento economico dell' Industria agraria Siciliana.*

Considerando egli esser tre i fattori della produzion agraria: *la proprietà territoriale, il lavoro, ed il capitale,* fassi primamente ad esaminare in quale condizione essi trovansi in Sicilia.

Riguardo alla proprietà territoriale, dopo aver egli ripetuto con sagacia i difetti da altri menzionati come forti ostacoli al miglioramento della nostr' agricoltura, viene a dire come per sapientissime leggi di quell' Augusto e Magnanimo, al cui Nome è questo dì solennemente sacro, essa è in sul toccare il segno desiderato dagli uomini solleciti del pubblico bene. Laonde rammenta lo adempiuto *scioglimento delle promiscuità degli usi civici; la ripartizione per contingente delle terre appartenenti a' Comuni; e l' esenzione dalle enfiteusi, e la vendita de' beni del demanio pub-*

blico, de' pubblici stabilimenti, e de' luoghi pii laicali.

Parlando del secondo fattore (il lavoro) nella industria agricola, fa notare le vaste estensioni de' terreni che nella nostra Isola si stanno incolte per difetto di lavoratori; e perciò la necessità di far venire infra noi dalle parti straniere gli strumenti agrarii acconci a moltiplicare le forze, e per così dire il numero delle braccia da lavoro, esentandoli, per maggiormente incoraggiare a ciò i proprietarii, dai dazii d' introduzione, fin che i nostri artieri, cui non manca ingegno, giungeranno, servendosene di modello, a costruirli perfettamente. E qui rammenta la necessità di fabbricarsi nelle nostre campagne delle case a comodo de' lavoratori, provvedendoli di acque salubri per mezzo de' pozzi artesiani. E non potendosi mettere in dubbio l' efficacia di una istruzione teoretica, per ben regolare le pratiche agrarie, egli trova bello d' istituirsi un Ospizio agrario, secondo il progetto del sagace nostro sig. Intendente nel suo Discorso al Consiglio generale di qnesta Provincia pel 1851.

Eppure per quanto esser potrebbero bene ordinati i due indicati fattori, non giugnerebbero essi a produrre il conveniente effetto non concorrendovi il terzo, come questo ma-

nifestar non potrebbe tutto il suo potere senza l'ajuto di quelli. Così il nostro socio Autore viene a ragionare del Capitale. Senza un sufficiente capitale non può mai ottenersi la buona coltura delle terre; per lo che, scriveva un nostro celebre Economista, un agricoltore povero sarà sempre un cattivo agricoltore, perchè mancante dei mezzi indispensabili per coltivare bene i suoi campi. E qui il Bertucci parla della istituzione fra noi delle Casse di risparmio da mettersi d'accordo coi banchi agrarii per ricavarsene tutt' i possibili vantaggiosi effetti, onde provvedere di un capitale le varie classi degli agricoltori.

Essendo già uscito delle stampe il Discorso del nostro Socio potrà leggersi per intero da chi è vago di conoscerne tutto il merito; onde io tralascio di parlar qui delle sue osservazioni su' vantaggi dell' accresciuta *produzione* corrisposta da equivalente consumo; sul come regolar la produzione per vincere, quanto è possibile, la concorrenza di quella straniera nel mercato generale; ed in fine di quanto dice sulla pastorizia, che ha una parte veramente integrale nella industria agraria, toccando di che abbisogni la Pastorizia Siciliana.

Per dar compimento all' articolo del Capitale venne non ha guari il Socio Bertucci

a leggerci un' altra sua pregevole Memoria: *Sull' attuazione di una Cassa di risparmio in Catania.*

Il movimento dato dal R. Rescritto del 1° Marzo 1852 nelle Provincie della Sicilia per istituirsi le Casse di previdenza, ha spinto il nostro Socio a manifestare le sue idee sulla facilità di mettere in fatto in Catania una Cassa di risparmio, la quale abbia non solo la *funzione attiva* nel ricevere i risparmii del popolo; ma sì pure quella *passiva*, mettendo in *circolazione* gli accumulati capitali.

Essendo necessario che chiunque del popolo sia istruito e convinto de' benefici effetti sì materiali e sì morali, che le casse di risparmio producono al corpo sociale, il nostro Autore prima di tutto propone stamparsi un Catechismo ben atto all' uopo. Indi parla della Società de' capitalisti, che nel loro interesse *per azione* formar debbono un capitale da sommetterlo a guarentire la Cassa da essi rappresentata. E qui fa considerare come potrà di leggieri formarsi questa Società, la quale nel mentre che assume un carattere di filantropia, ritrae, senza mettere in rischio veruna somma, un utile dall' intiero capitale, ed altresì dal dippiù de' lucri di amministrazione, che dar potrebbe la cassa. La guarentigia della Società esser debbe per l' *azione* rispet-

tiva d' ogni Socio senza *solidarietà*, estendendosi nella cifra secondo che verrebbe ad accrescere il numero degli *azionisti*, in proporzione sempre della somma del denaro de' risparmii che s' incassa.

A rendere doppiamente utile la Cassa di risparmio in Catania, l' Autore propone il destino da darsi alle somme aumentate nella cassa medesima per produrre un guadagno a coloro, che fanno il deposito. E qui egli mette in disamina le funzioni delle banche di sconto e di circolazione; e ponendo mente a' bisogni, in cui ormai trovasi l' industria generale di Catania, ed alle condizioni di coloro, che potrebbero ricorrere alla banca per prestito, viene a raccomandare la ricostruzione d' un *Monte di prestito* sopra pegni di *effetti mobiliari* per gli artieri e gl' industriosi della Città; e sopra credito agrario per gli agricoltori. E poichè per credito siffatto vi ha contraversie fra varii scrittori di Economia, il nostro Socio, a toglier via le difficoltà, propone come potrebbe conciliarsi al credito il pegno delle sementi.

Dopo aver parlato de' diversi mezzi, che favoriscono la Società della Cassa di risparmio nelle imprese campestri e nel commercio per aumentare le accumulate somme, conchiude mostrando come non può disgiungersi la cas-

sa di risparmio dalla istituzione bancale, concorrendo l'una ad ingrandir l'altra, ed ambedue a soccorrere, o per meglio dire, a condurre innanzi l'industria agraria, le arti e le manifatture.

Per ben regolare in modo sicuro il lavoro in agricoltura, è del tutto necessaria una istruzione teoretica, come considerar faceva il Bertucci nella sua prima Memoria, parlando del lavoro, quale secondo fattore della industria agraria. E chi metter potrà in dubbio ciò, non solo per quanto riguarda all'agricoltura, ma sì pure per qualunque altra industria? Ma per conoscersi la teoria appartenente alle diverse industrie, sia quanto si voglia elementare, fa d'uopo che preceda una istruzion letteraria generale adatta alle diverse classi del popolo. Ed appunto istruzion siffatta forma il fondamento della civiltà delle nazioni, e la sorgente del perfezionamento della pubblica economia. Mille benedizioni adunque debbonsi a quel Governo che si mostra sollecito ad istituire nel Regno Scuole pubbliche, Licei e Collegi per estendere la istruzion letteraria infra i popoli. Ma chi s'ingegna a trovar modo di rendere questa istruzione facile, breve ed efficace, non avrà reso al pubblico un servi-

gio veramente lodevole? Or ciò ritrovasi in una Memoria qui letta dal nostro socio corrispondente abbate Gioacchino Geremia: *Sulla istruzione elementare e superiore.*

Il socio Autore, bene istruito della materia che tratta, dopo avere studiato per parecchi anni, esercitando l' uffizio di precettore, nelle inclinazioni, nell' indole, e nell' istinto della gara de' fanciulli e de' giovanetti, espone delle riforme sì sennate, e de' metodi abbreviativi sì acconci all' età degli scolari per rendere assai facile e breve un' ottima istruzion elementare, che la nostra Società ha giudicato il suo lavoro ben atto allo scopo, e rispondente alla proposta che il R. Governo faceva alla Facoltà letteraria e filosofica di questa R. Università degli studii per la istruzione elementare. E poichè la istruzione, di cui si parla, è un fattore di gran momento pel progresso d' ogni industria; poichè ha un' intima attenenza con la economia civile, un metodo d' istruzione, quale si è quello del Geremia, non può non considerarsi come una delle arti più proficue, che meritar debbono speciali lodi da un Corpo accademico ordinato a portar oltre le condizioni economiche del Regno.

Fatto cenno de' lavori appartenenti allo scopo generale delle Società Economiche, e

che formano il sostegno del miglioramento di qualsiasi industria, e precisamente di quella agraria, vengo a parlar di quelli che riguardano ad alcuni generi peculiari di quest' ultima industria.

E' ben noto come questa Società sia stata intesa fin dalla sua istituzione a produrre lavori sulla coltura della vite, e sulla formazione del vino, essendo i vigneti un genere d'industria di molto conto per la Sicilia, e massimamente per la nostra Provincia. La Commessione di agricoltura e pastorizia, convinta di questa verità, volle imprendere un lavoro da servir di norma a tutt' i Siciliani in migliorare l'industria, di cui si parla; ed invitava a concorrervi tutti coloro, che avrebbero in ciò potuto fornirla di cognizioni. Invitata la nostra Società di rispondere a ventitre quesiti, ella fece le sue repliche, oltre di quelle presentate dal socio Abb. Gioacchino Geremia, tanto lodato per le sue *Osservazioni geognostiche ed agronomiche su' vigneti Etnei* qui letto nel 1833: e quella illustre Commessione si è mostrata di restarne sì contenta, che sapendone grado alla Società, usava parole di congratulazione per lo zelo e la solerzia, con cui i Socii dansi a durar fatiche pel pubblico bene.

E posciachè mi è venuto fatto di toccare

in generale dello zelo e solerzia di questi Socii, mi avviso esser qui il punto di adempiere ad un dovere della mia carica entrando nel particolare, per rendere le meritate lodi alla memoria del nostro Socio ordinario Signor Giuseppe Di-Lorenzo, morto il dì 10 di questo maggio, lasciando vivo desiderio di sè. Egli fu uno degli antichi Socii, che assai giovò a questa Società con le sue cognizioni in materie di varie industrie, coi suoi consigli ed avvisi, e con la sua solerzia in articoli di Statistica, ed in argomenti di pubblica economia. Fu meritato di speciali applausi pel suo Discorso: *Sulla produzion della Seta*, qui letto: e nella carica di Tesoriere della medesima Società mostrossi sì zelante, diligente, e generoso, che gli fu confermata più volte.

La malattia, che da due anni in qua è venuta ad infestare i nostri vigneti non poteva esser posta in non cale dalla nostra Società; e nella antecedente annuale Relazione udiste il sunto della Memoria, che il nostro socio ordinario Prof. P. D. Francesco Tornabene ne scrisse. Manifestatasi essa nuovamente l'anno scorso, e molto ampliatasi con maggior virulenza, la Società non indugiò punto a studiarla, talchè il Socio Prof. Dottor Carlo Gemmellaro fu il primo a condursi in giugno nel

vigneto del Socio onorario Cav. Vincenzo Bonajuto in contrada della Bicocca, da costui accompagnato e da me. Le osservazioni da lui quivi fatte, ed inviate al Sig. Intendente della Provincia, furono sì esatte, sì sennati i suoi ragionamenti, e sì a proposito i mezzi da lui proposti per menomare al possibile il progresso della malattia, che gli Scrittori, che poscia ne trattarono, non poterono non rafforzarli con le loro indagini. Intanto il socio Prof. Tornabene subito ritornato da un suo viaggio scientifico fuor di Sicilia, non tralasciò di proseguire su questa malattia le sue fatiche; e nell'adunanza di luglio ci lesse un'altra sua elaborata Memoria intitolata: *Sopra la malattia, che domina al presente nei vigneti dell' Etna.*

Osservata da lui la malattia ne' vigneti de' territorii di molti Comuni, ed anche fuori della nostra Provincia, ha ben conosciuto essere una *Crittogama* del genere *Oidium*, e della specie *Tuckeri*, la quale colpisce non solo gli acini, ma sì pure i tralci, le foglie, i viticci, e fin' anche il ceppo della vite. Dopo aver egli sottoposta questa *Crittogama* al microscopio, e con la massima diligenza datosi ad osservare tutt' i fenomeni da essa manifestati in ogni periodo della sua vegetazione (fenomeni per singulo descritti nella Memoria)

è venuto a conchiudere che il micelio dell' Oidio contamina solamente la proprietà vegetativa delle cuticole delle varie parti della vite, e che i guasti, che ne seguono, sono l' effetto della rottura di esse cuticole.

Questa malattia, al dire del Socio Professore, ha tutt' i caratteri di una Epidemia. Le epidemie zoologiche hanno tre periodi; ed appunto gli stessi tre periodi osservansi nella malattia, di cui si favella; il perchè egli la chiama Epidemia vegetale. E come in quelle suole avvenire, non sonosi trovati in questa que' rimedii specifici, che veramente metter potrebbono in sicuro gl' interessi de' proprietarii dei vigneti. Tuttavia il Tornabene sennatamente ragionando su quanto la malefica crittogama presentava nel suo sviluppo e nel suo progresso, e rafforzato da' suoi proprii esperimenti e da quelli di altrui, proponeva, secondo la sua espressione, de' *rimedii minorativi*.

Non tralascia il Socio Autore di entrare nella parte teoretica del suo argomento per indagare, quanto è possibile, la cagione primitiva dello apparire della crittogama sulle viti, e conchiude di non esser prodotta da insetti microscopici; confermando così quello che aveva detto nella sua prima Memoria, cioè essergli avviso che la cagione disponente della

malattia sia lo stato speciale meteorologico.

Parecchie Memorie sonosi scritte in varie parti della Sicilia su questa malattia, secondo che gl' interessi della nostra pubblica economia richiedevano ; ed una ne fu trasmessa dal nostro Sig. Intendente a questa Società per darne il parere, intitolata : *Sulla Ampelopatia dominante nel territorio di Caltagirone nel* 1852, ivi scritta da una Commessione per incarico di quel Sottintendente.

Esaminato tal lavoro, la Società giudicava potersi denominare una elaborata Monografia della malattia, che ha per la prima volta assaliti i vigneti della Sicilia, manifestandovisi in tutta la sua virulenza, e nelle distinte forme da potersi studiare a bell' agio dal Naturalista, dal Botanofilo, e dal diligente Agronomo. Ed infatti pare che sotto queste tre differenti condizioni la Commessione di Caltagirone abbia considerato il suo argomento, notando tutto ciò, ch' è importante a sapersi per giugnere alla compiuta descrizione del fenomeno, ed alle più immediate conseguenze, che ci possono essere utili. Si è giudicata commendevolissima la parte diagnostica della malattia, bene espressi i caratteri fito-fisiologici della crittogama, e condotte con senno le numerose osservazioni de' varii periodi di

essa dal suo primo apparire fino allo spargersi degli sporuli, che pare esserne i semi, per cui mezzo si riproduce e viaggia; e sono con sufficiente accuratezza trattati i suoi funesti effetti sul frutto, su' tralci, e sulle altre parti della vite.

L' articolo, che tratta della Etiologìa si è creduto importante, perchè va direttamente a colpire il segno, ossia il problema agronomico, e per conseguente anche quello economico: non già che la parte conghietturale sia del tutto eliminata, non potendo ciò sperarsi che quando una lunga esperienza abbia dato fine a ciascuna quistione di fatto. Ma che che sia di ciò, la Società giudicava il lavoro della Commessione di Caltagirone essere assai commendevole sì per la parte teoretica, come per quella pratica; tal che nel suo Rapporto al Sig. Intendente mostrava desiderio che gli si fosse data pel comune utile la più estesa pubblicità con le stampe: il che fu già fatto.

La premura di rinvenire fra tanta oscurità, in cui siamo intorno a' diversi agenti, che concorrono allo sviluppo di sì rea crittogama; rimedii da impedirne i progressi, faceva pensare a non pochi di esaminare per mezzo dell' analisi chimica, la vite che ne è infesta

e quella che ne va esente (già essendo uguali per ambedue le condizioni del suolo e del cielo); affinchè mettendo in riscontro ciò che si sarebbe ottenuto dall'una e dall'altra, avrebbesi potuto ricavare qualche lume conducente alla bisogna. Con questa mira la zelante Commissione di agricoltura e pastorizia facevasi a pregare il R. Governo di ordinare che i nostri scienziati di chimica dessero opera a rinvenire il *prodotto differenziale* della cenere della vite ammorbata dall' Oidio, e di quella della vite sana. Or il nostro socio prof. padre D. Francesco Tornabene in una Memoria qui letta tolse a dimostrare che le analisi delle ceneri della vite guasta dall'Oidio, poste a confronto con le analisi delle ceneri ottenute dalla vite sana non possono presentare verun *differenziale chimico*, perchè quello che ottener potrebbesi dalla vite ammalata può derivare da due cagioni: 1° o da un prodotto che può dare la *incinerazione* dell' Oidio bruciato insieme col tralcio: 2° o da un prodotto che può dare la *incinerazione* della vite, siccome contenuto nelle maglie della vite non sana, o meglio trasformata dalla azione dell'Oidio: e la prova di questo teorico concetto è data col corrispondente chimico esame.

Riguardo alla prima proposizione il socio Tornabene si fa a dimostrare che la trama

vegetale essendo un prodotto *proteico*, e le Mucediane effimere non essendo altrimenti formate che di *Proteina;* così poste all'azione del fuoco si formeranno delle combinazioni binarie volatili e liquide; e non mai de' residui solidi da potersi osservare nelle ceneri. Egli conferma siffatta natura chimica delle mucediane effimere col notare che questi vegetabili vivono traendo alimento dall' aria, e che sono suscettibili di trasformarsi momentaneamente in varii generi e specie di mucediane parimenti effimere. E passando egli ad esaminare il mosto ed il vino ottenuti sì dalle uve infette, come da quelle sane, trova che nessun chimico elemento differente esiste fra' componenti degli uni e degli altri, se non che il vino delle uve ammorbate contiene più acido tannico e meno zucchero del vino delle uve sane.

Venendo il socio Autore a ragionare della seconda proposizione, espone che le indagini de' chimici, dei botanici, e degli agronomi non han nulla trovato d'inorganico nella maglia vegetale, come nulla nel mosto e nel vino sì del frutto infetto, e sì in quelli del frutto sano. Atteso ciò, egli conchiudeva non doversi nulla trovare di *differenziale* nelle ceneri delle due viti. Ed a sempre più rafforzare il suo assunto presentava un suo *Sag-*

gio chimico quantitativo de' principii componenti tanto le ceneri delle viti ammalate, quanto le ceneri delle viti sane, facendo osservare con tutta scientifica distinzione che le une e le altre contengono nè più nè meno gli stessi principii. E questo suo Saggio è tutto conforme alla analisi fatta da varii chimici, secondo rapportasi dal sig. Malaguti nelle sue *Lezioni di chimica agraria*. Laonde il nostro Socio faceva fine alla sua Memoria sostenendo con l'autorità del fatto quanto erasi proposto di dimostrare. Dimostrazione affligente perchè ci ha fatta venir meno la speranza di ritrovare nel confronto delle due ceneri un qualche rimedio, onde impedire, quanto è possibile, il ritorno della malattia, che il Cielo non permetta che avvenga. Ma il lavoro del Tornabene per la parte della scienza è stato giudicato dalla Società sì dotto, ch'ella ha voluto renderlo. senza indugio, di pubblica ragione con le stampe.

La fertilità del suolo della Sicilia in produr frumento ed altri cereali non ha reso solleciti i nostri agricoltori ad estendere di proposito la coltivazione di un cereale da potersi sostituire a quelli; oltre che riesce utile per altri varii usi Il Grano turco, *Mais*, che viene a meraviglia nelle nostre terre, dovreb-

be, specialmente dagli agricoli Etnei, esservi coltivato in maggior quantità pe' moltiplici vantaggi, che se ne ritraggono a nutrimento degli uomini e degli animali, ed altresì per lo zucchero che le sue canne ed i suoi steli ci possono somministrare. Di ciò il socio onorario prof. Emmanuale Fisichella intratteneva questa Società con una sua Memoria: *Del Mais, e dello Zucchero che si può trarre dalle canne e dagli steli di esso.*

Il socio Autore, dando contezza, con molta erudizione, dell' uso, che si fa del grano turco preparato in diverse maniere per nutrimento degli uomini in varie parti del mondo, faceva conoscere di essersi osservato da parecchi celebri scrittori che esso è uno degli alimenti non solo economici, ma altresì utili alla sanità; imperocchè rende gli uomini più forti ed atti a sostener fatiche meglio di coloro che si cibano di segala e di orzo: che produce un salubre latte, ed in quantità, nelle nutrici: che, secondo l' osservazione dei Quaccheri, il mangiar grano turco mitiga per modo i costumi, che i prigionieri si emendano più agevolmente di coloro, che non ne usano. Non tralascia indi di parlare de' vantaggi che ricavansi da questo cereale, dandolo per cibo a diversi animali, e della gustosa carne che ottiensi da quelli, che ser-

vono a nutrir l' uomo. Finalmente, dopo di aver toccato degli elementi, che nelle varie parti della pianta si contengono, viene egli a trattare dello zucchero che trar si può dai fusti di essa, e dà contezza del processo da lui adoperato per ottenerlo.

Varie circostanze si opposero ne' suoi primi esperimenti ad ottener questo zucchero di quella qualità, che avrebbe dovuto riuscire; per cui si è proposto di replicare con migliori condizioni il suo processo quest'anno. Intanto gli è avviso che lo zucchero da lui ottenuto, quantunque non perfetto, può ben servire nelle farmacie per gli sciroppi, e specialmente per la formazione de' così detti *Roob*, supplendo con risparmio di spesa al *Melazzo*.

Il prof. Fisichella non ometteva di rapportare essersi asserito da alquanti scrittori che l'uso del Mais cagiona negli uomini varie malattie, e specialmente la funesta pellagra, oltre delle malattie che cagiona negli animali. Ma soggiugneva che *Caron* aveva forte ribattuto queste accuse in una sua Memoria inviata all' Accademia Medica di Parigi, provando che alcune malattie, di cui questo cereale è incolpato, provengono dalla cattiva maniera con che è preparato, dal non esser ben maturo, nè ben diseccato. Inoltre

faceva considerare che il Mais va soggetto, come il più degli altri cereali, a varie alterazioni, fra le quali si conta la carie, una specie di carbone, una sorte di fungo (*Uredo Maidis*) ed una escrescenza cornea detta *peladro;* e che perciò, secondo han osservato diligenti Autori, sono queste alterazioni, che producono i malori che attribuir voglionsi al Mais; e non già che ne sia cagione il cereale nel suo stato sano e ben preparato. Dunque, conchiudeva il Fisichella, perchè il prezioso frumento, ed altri cereali sono soggetti a simili alterazioni, e che mangiandoli in tale stato producono delle malattie, se ne dovrà abbandonare la coltura?

Ciò non ostante in un' adunanza posteriore a quella, in cui fu letta la Memoria del socio Fisichella, il socio ordinario padre D. Giovanni Cafici, da zelo filantropico mosso, venne a leggerci una sua dotta Memoria, nella quale mostrava come il *Mais* usato per alimento, quando è avvelenato da funghi parasiti, produce in modo speciale la pellagra, terribile malattia, di cui egli fa una esatta e compiuta descrizione, descrivendo eziandio con iscientifica diligenza il malefico fungo che investe questo cereale, e che i Botanici han chiamato con nomi diversi. Servendosi egli dell' autorità de' chiarissimi medici *Ba-*

lardini, *Roussel*, *Kerr*, *Casaban*, *Grisolle*, *Championniere*, *Piorry*, e *Vallaix*, i quali hanno scritto fino al 1851, fa conoscere che nell' uso abituale del *Mais* è stata riposta la cagione specifica della pellagra: infatti essa ha spiegata tutta la sua virulenza sulle popolazioni che sonosi alimentate sopra d'ogni altro di questo cereale; e il grado d' intensità della malattia è in ragion diretta della quantità di esso usato come alimento. E poichè, aggiugne il Cafici, di rado questa pianta va esente dall' essere magagnata dal venefico fungo; e quantunque volesse ammettersi che il suo grano diviene sì nocivo appunto quando porta seco siffatta magagna, prudenza e filantropia impongono attenerci (per poderose ragioni da lui addotte) alla parte più sicura; cioè di non proclamare senza la massima circospezione i tanti vantaggi del *Mais*.

La Società, conoscendo l'importanza della promossa quistione, rimetteva ad altr'adunanza la discussione diffinitiva dell'argomento valorosamente sostenuto da' due socii signori Fisichella e Cafici; per lo che non si trasanderà di darvi opera ne' primi lavori di questo nuovo anno accademico.

Il suolo della Sicilia, tanto ferace in pro-

durre tutto che è necesasrio a nutrir gli uomini e gli animali, racchiude altresì nell'interno varii minerali, che mostrano quanto Natura è stata prodiga de' suoi favori a quest'Isola; ed il sommo utile che le ha recato, e tuttora le reca lo zolfo, che vi si contiene, non può non sospignere sempre più i Siciliani a trovar mezzi di rinvenirlo con la maggior possibile facilità dove stassi nascosto. Or credendosi che a tal rinvenimento sarebbesi potuto giugnere coll' adoperare la Trivella Artesiana, proponevasi alla nostra Società l' acquisto dello indicato strumento per servire a tant' uopo. Ma il socio prof. Gemmellaro, rispondendo alla proposizione, faceva conoscere: 1° che quando i carratteri geognostici del terreno indicano la probabile esistenza dello zolfo ne' sottoposti strati, l'applicazione della Trivella, ancorchè desse indizii che esso vi esista, diverrebbe un superfluo dispendio, dovendosi sempre impreteribilmente eseguire lo scavamento de' corridoi per penetrare fino al luogo della *giacitura* dello zolfo; 2° che ove la esistenza di quel combustibile sia incerta, l' adoperar la Trivella alla ventura, non diverrebbe se non una operazione del tutto dispendiosa, perchè, oltre di quel che testè si è detto, potrebbe facilmente avvenire che, dopo es-

sersi forato il terreno a grande profondità, si fosse caduto in errore sulla *giacitura* del combustibile; e basterebbe soltanto ch' esso sia discosto di pochi pollici dal forame formato con la trivella per far conchiudere di non esistervene; e così resterebbe sepolta per sempre una ricca miniera, appunto perchè non è stata colpita dalla Trivella: 3° Che il terreno dove esiste lo zolfo è contrassegnato dalla presenza di rocce tali da potersi difficilmente ingannare l' esperto picconiere Siciliano; per lo che in vece di due operazioni per giugnere allo strato solforico, basta quella sola, indispensabile in ogni caso, di scavare i corridoi col metodo ordinario.

Per queste ragioni, saggiamente conchiudeva il Socio professore, doversi riguardare come superflua, dispendiosa ed incerta l' applicazione della Trivella nella ricerca degli zolfi.

Sapendosi bene di qual utile sia il Solfato di soda nel commercio per li varii usi che se ne fa, così ben si vede di qual vantaggio riesca l'avere questo sale nella nostra provincia. Laonde con molto piacere questa Società ascoltava la lettura d' una Memoria del socio Presidente prof. cav. Longo e del D.r Mariano Zuccarello Patti: *Sul Solfato di*

soda nativo esistente in Curcaci. Questo sale è stato scoperto da pochi mesi in qua nelle campagne di quel Comune. Rinviensene in gran quantità meccanicamente mescolato con terra composta, in maggior parte, di argilla e di calce carbonata; ed osservasi in cristalli minutissimi visibili ad occhio nudo quando il materiale è fresco ed umidiccio; ma non è così quando, diseccandosi il materiale, il sale ha perduto con l' acqua di cristallizzazione la sua trasparenza, tal che è ridotto in polvere. In questo stato non manifesta esso la sua esistenza se non comunicando la sua salsedine alla terra, la quale, diligentemente esaminata, osservasi di color cinericio, friabilissima, *allappantesi* alla lingua, ed effervescente cogli acidi. In tal guisa viensi a conoscere ch' è formata in maggior parte di una specie di marna od argilla calcarifera, e di poche sostanze vegetali in decomposizione.

Essendo agevole il separare il sale da quella ganga, così lo scopritore ne ottenne in quantità cristallizzato, alquanto impuro, credendo di esser tutt' altro di quello che veramente era. Ma presentato agli Scrittori della Memoria fu a loro facile di riscontrarvi tutte le qualità del Solfato di soda del commercio, e di quello che si ottiene in

alcune manipolazioni farmaceutiche. Certi adunque eglino della esistenza di questo solfato nel sopraddetto terreno si posero a ricercare in quale proporzione esso si sta nel materiale insolubile. E fatto il processo chimico con dotta diligenza (secondo trovasi descritto per intero nella Memoria), e fatta ragione del peso del sale ottenuto purissimo (già presentato alla osservazione de' Socii) col peso del materiale impiegato, trovaron la proporzione di 20 per 100: proporzione vantaggiosa agl' interessi di chi vorrà ottenere il Solfato di soda da quel salso terreno. E facendo fine alla Memoria, eglino esponevano i lor pensieri sulla teoria della formazione di questo sale nativo.

E qui torna opportuno che io tocchi di un *Cenno chimico-pratico sopra una particolar efflorescenza di Nitrato di potassa*, scritto dal sig. Salvatore Licciardello, e letto in una delle nostre adunanze.

Lo scrittore, giovine che ci fa molto sperare della sua riuscita nelle scienze naturali, trovandosi in gennaio ultimo in una sua casa terrana in Viagrande, abitata un tempo da villici, osservò sul suolo a mattoni di argilla cotta d' una di quelle stanze una efflorescenza; e vedendo che le pareti non

ne presentavano nè punto nè poco, giudicò potervisi contenere del Nitrato di potassa. Infatti raccolta quella materia, ch'era once otto, ottenne con opportuno processo once sei di Nitrato di potassa purissimo; e sottomesso il materiale a varii *reattivi* non vi rinvenne altri Nitrati a base diversa. La perdita adunque del materiale grezzo è di una quarta parte; ed atteso che la efflorescenza riproducesi ogni mese in quella stanza di nove canne quadrate nella quantità di once otto; così essa somministra ogni anno libbre otto di bel Nitrato di potassa. Lo scrittore, supponendo che efflorescenze di simil sorta potrebbero facilmente prodursi in altri luoghi, si fa a credere, non senza buone ragioni, che il suo scritto potrebbe servire di avvertimento a' diligenti industriosi per guardarle con attenzione, ove loro ne corressero agli occhi; imperocchè varie quantità, quantunque piccole, di un sale cotanto necessario per le farmacie, per varie arti, e fin' anche per l' agricoltura, ottenute da diversi luoghi, potranno nella somma concorrere a formar parte del pubblico utile. Ma quello che assai importa si è, che lo scrittore, facendo alquante riflessioni sulla origine di quella efflorescenza, proponeva, secondo gl' insegnamenti della Chimica, ed il metodo del signor Malaguti, un mezzo facile onde

ottenere artifizialmente quantità di Nitrato di potassa, quanto ne vogliamo.

E qui mi si dà innanzi il dovervi far cenno del rinvenimento del *Solfato di Allumina* nelle nostre Solfare, del quale ci dava contezza il nostro socio Presidente cav. Longo, facendoci osservare i pezzi spiccati dalle pareti di quelle cave: ed esponendo in iscritto le sue riflessioni su questo minerale, lo poneva sotto una specie appartenente alla classe de' solfuridi, genere de' solfuridi solfati, e sotto-genere de' solfuridi solfatati alluminei del sistema mineralogico di D'Omalius. Il dottor Vincenzo Zuccarelli, compositore di acidi e di prodotti chimici in Catania, al quale debbesi la scoverta di questo sale nelle nostre Solfare, promette di leggerci in proposito una sua compiuta Memoria; e così essendo, esso formerà argomento di un esteso articolo nella Relazione dell'anno vegnente.

Ho in altre annuali Relazioni favellato delle nostre arti e manifatture, e si è veduto come il più di esse sieno ridotte a tal condizione da non aver noi stretto bisogno di quelle straniere. Ma il miglioramento delle arti e manifatture in generale, dipendendo da più elementi, esser non può sì rapido

da potervene intrattenere ogni anno. Tuttavia debbo qui parlarvi d'un piccolo Ordigno assai comodo per gli usi domestici a questa Società presentato da' signori Presidente prof. Longo e D.r Mariano Zuccarello Patti, scrittori della Memoria, con cui è stato accompagnato.

Quantunque l'uso de' fiammiferi fosforici siasi da per tutto rallargato per la facilità e prontezza con che ci somministrano la fiamma ad ogni bisogno; tuttavia i funesti casi, ch' essi accidentalmente han cagionato, ci farebbon tenere in pregio un altro mezzo che con egual prontezza e facilità ci provvedesse di fiamma, senza potere avvenire alcun sinistro. Il celebre Volta aveva costruito una Lucerna ben rispondente all'uopo; ma siffatta macchina, oltre di essere voluminosa, potendosi facilmente guastare per la sua intrigata costruzione, non potè avere spaccio nel commercio; e perciò trovasi soltanto ne' Gabinetti di Fisica sperimentale come oggetto di scientifica curiosità. La scoverta del prof. Doêbereiner che il platino ridotto in sottilissimo filo spirale ha la proprietà, tosto che è avvicinato ad uno zampillo di gas infiammabile, di infocarsi e di accendere la corrente di quel gas, somministrò al sagace sig. Fife l'idea di costruire in modo assai semplice un ordi-

gno da dare agevolmente e prontamente, e senza timor d'alcun pericolo, la fiamma ogni volta che si vorrà. Questo ordegno, che conoscesi col nome di *Acciarino a gas idrogeno* o meglio di *Accende-fuoco idro-platinico*, ha ottenuto a buon dritto un posto nel commercio; ma a vantaggio dello straniero, che solo fin' ora lo ha costruito. Or volendo noi far acquisto di siffatti accendi-fuoco non abbiam più bisogno di attendere che ci pervengano dal di là del mare e dei monti, perchè ormai si costruiscono perfettamente in tutto e per tutto in Catania; e quello che i signori cav. Longo e D.r Zuccarello han posto alla vista de' Socii, è stato formato qui sotto la loro direzione, il cui meccanismo è distintamente descritto nella Memoria, come vi è dottamente spiegata la teoria della operazione, cui esso è destinato.

Non sono questi, o preclarissimi, i soli lavori della nostra Società: pareri dati per diverse materie appartenenti ad economica amministrazione: difficoltà alle quali si è dovuto rispondere: discussioni mosse dalla lettura di alcune Memorie: statistiche d' industrie particolari: disamina di mezzi onde potersi condurre al fatto diversi progetti, ed altro, sono fatiche, che quantunque di non

poco momento a mantener fermo nelle suo operazioni un Istituto di pubblica economia, aver luogo non possono nell' annuale Relazione senza recar noja agli uditori. Epperò non ho io ormai presentato se non un semplice Prospetto dei lavori del nostro Corpo accademico in quest' anno: e ben si sa che chiunque gettar vuole uno sguardo sul prospetto d' un edifizio, poco o nulla cura di osservare il materiale, che di nascosto il sostiene.

DELL' INFLUENZA

DELL' INDUSTRIA STRANIERA

SUL MIGLIORAMENTO ED IL PROGRESSO

DELL' INDUSTRIA SICILIANA

MEMORIA

Letta nell' adunanza generale

Del 30 Maggio 1853

DAL PRESIDENTE

CAV. AGATINO LONGO

Signori

La potenza delle nazioni non in altro è riposta che nella grandezza ed estensione della loro industria. Non si può esser potente senza esser ricco, e non si può esser ricco se non si è industrioso al maggior segno. È questa la catenazione, industria ricchezza potenza: la ricchezza effetto dell' industria, e la potenza effetto insieme dell' industria e della ricchezza. La potenza di Roma si sfasciò e cadde perchè fondata sulle armi e sul diritto della conquista: lo stesso dite della dominazione degli Arabi nell' Asia, nell' Africa e nell' Europa per tutto il corso del Medio Evo. La potenza dell' Inghilterra e degli Stati Uniti non verrà meno giammai perchè fondata sulla ricchezza e perchè la ricchezza di queste

due potenti nazioni ha per fondamento il genio industriale e commerciante dei suoi abitatori (1).

Ciò che assicura stabilmente la forza e grandezza d' una nazione è il sentimento profondo della giustizia, e la crescente attività della propria industria, frutto del lavoro economico e de' lumi scientifici. A misura che più si allarga l' industria di un popolo, più pressante fassi sentire il bisogno di recare all' Estero una quantità di prodotti sempre maggiore e di trovare nelle transazioni commerciali il mezzo di sovvenire alle braccia operose e di accrescere viemmaggiormente i suoi capitali. I quali parte figurano in numerario, e parte in edifizii, in materie prime, in prodotti compiuti, ed in macchine. Una nazione industriosa baderà dunque a preferimento alla sua marineria mercantile, col di cui mezzo potrà versare nel mercato generale le produzioni delle quali abbonda, e ritrarre dal loro concambio le cose di che manca ed il denaro che tanta parte ha nelle operazioni dell' interno e dell' esterno commercio (2).

L' industria delle nazioni non è in tutte la stessa: ciò è la conseguenza necessaria delle differenze ch' esistono tra popolo e popolo, tra regione e regione, tra clima e clima, per cui talune produzioni facili ad ottenersi

in un luogo mancano assolutamente o non si hanno che stentatamente in un altro. Saggio provvedimento della natura, o a dir meglio del divino Autore di essa, che in tal guisa ha costretto le nazioni ad uscir fuori del cerchio ristretto de' loro naturali cancelli, a ricercarsi scambievolmente, a stendersi reciprocamente la mano, a stringersi in fine coi legami dell' amicizia, colla reciprocanza dei concambii, e colle agevolazioni di un pacifico e fruttuoso commercio (3).

Il commercio, quest' aura vivificante, simbolo della vita esterna delle nazioni, il cui scopo è di distribuire le cose godevoli sopra tutta la superficie della terra, adempie strettamente il fine del Creatore, il quale volle che l' uomo fosse il padrone di tutti i beni da lui creati e sparsi sulla vasta estensione del globo, e ne godesse insieme alle cose che sarebbero state dall' umana industria prodotte. L' unica condizione apposta, conformemente agli eterni dettami della giustizia e al dritto indeclinabile di proprietà è la sostituzione di valore a valore, di prodotto a prodotto, di valore permutabile a valore permutabile. Da qui l' invenzione della moneta per la misura ed il calcolo de' valori, talchè tanto fosse cambiar merce con merce quanto merce con denaro. Donde si vede il denaro essere

il mezzo per facilitare il cambio de' prodotti, la guarentigia per rimanere estante il valore nelle mani di colui che si spoglia della cosa sua in vantaggio di un altro che la richiede. Non è dunque per se stesso che dobbiam ricercare il denaro, ma perchè esiste in quello un valore permutabile che si acconcia e proporziona ai valori delle cose delle quali abbisogniamo (4).

Da due grandi industrie come da due fonti inesauste è dato alle nazioni di ricavar la ricchezza: sono l' agricoltura e le manifatture. La prima dà i generi grezzi, le seconde i generi lavorati; la prima crea e produce una folla di sostanze senza di cui non potrebbe alimentarsi la vita, nè potremmo avere il bisognevole per lo vestito e l'alloggio; le seconde s' impadroniscono di queste sostanze, le modificano, le trasformano e le adattano meglio al soddisfacimento de' nostri bisogni non solo, ma de' nostri gusti e de' nostri capricci ancora. Nell' agricoltura comprendonsi la Pastorizia, le Arti agricole, la Caccia, la Pesca e la Mineralogia; nelle Manifatture comprendonsi gli altri rami, fra' quali tengono il primo posto le Arti meccaniche, le chimiche, e le metallurgiche (5).

Ho nominato l' Agricoltura e le Manifatture senz' escludere il Commercio in quanto le due

prime sono anteriori nell' ordine cronologico ed in quanto quest' ultimo non viene che in soccorso di quelle due grandi sezioni dell' industria umana e dell' umano incivilimento.

Tutte le nazioni sono chiamate indifferentemente ad esercitarsi nell' Agricoltura, nelle Arti, nelle Manifatture e nel Commercio, sebbene non tutte all' ugual grado. Popolo non evvi che avendo un territorio non abbia terreni da coltivare, semenze da spargere, animali domestici da nutrire: popolo non evvi che sia senz' arti, senza manifatture e senza commercio. Tuttavolta un popolo dicesi agricoltore quando possiede a preferenza tanta copia di terreno coltivabile da poter dare, mercè gli strumenti e gli animali aratorii, un grande sviluppo alla sua agricoltura ed alla sua pastorizia; quando presso di lui sono coltivati in grande i cereali ed ogni genere di civaie; dove abbonda il lino e la canape, la vigna e l' ulivo, l' essenze boschive e gli alberi da frutto, dove in fine sono pasciuti numerosi greggi di pecore e di porci, di cavalli e di buoi, che formano la ricchezza de' castaldi ed un forte capitale per l' industria e la fertilizzazione de' campi. Dicesi poi manifattore un popolo quando le sue principali risorte sono appoggiate al lavoro manuale, alla formazione de' tessuti, a qualunque opera

che richiede il concorso delle macchine e le cui materie prime sono oggetto di una delle cinque Arti primitive, l'Agricoltura, la Pastorale, la Caccia, la Pesca, e la Mineralogia. Quindi è, se mal non ci apponghiamo, che l'Inghilterra è nazione manifatturiera anzichè agricola, che l'Italia è nazione agricola anzichè manifatturiera, e che la Francia ed il Belgio sono ne' confini tra le agricole e le manifatturiere nazioni, la Francia propendendo più verso le prime, ed il Belgio verso le seconde.

Una nazione agricola deve a preferenza conoscere le cose dell' agricoltura e della pastorizia, come una nazione manifatturiera deve a preferenza esser perita nelle arti tecnologiche, specialmente nelle meccaniche e nelle chimiche. Le prime assai più facili delle seconde variano da un luogo all' altro; le seconde assai più difficili delle prime passano da un punto all' altro del globo quasi senza subire verun cangiamento: e la ragione ne è chiara da per se; conciosiachè l' agricoltura e la pastorale sono in gran parte dipendenti dal clima, dall' indole e qualità del terreno, dalle consuetudini dell' atmosfera, dalle condizioni topografiche, politiche, economiche, mentre le manifatture non dipendono massimamente che da' capitali, dallo spirito di as-

sociazione, dallo stato de' lumi, dalla concorrenza e dallo spaccio.

Non vorrò qui muover quistione a quale delle due industrie è a darsi la preferenza, se alle manifatture o all' agricoltura. So che le prime abbisognan della seconda, e che la seconda riceve appoggio ed agevolazioni dalle prime. Ed in vero le manifatture e tutti i prodotti industriali non sono, dirò così, che il complemento dell' agricoltura, presa nel suo più ampio significato: laonde se l' agricoltura crea i suoi numerosi prodotti e li somministra alle Arti siano agricole, siano manifatturiere, siano commerciali, queste arti dal loro canto moltiplicano ed impreziosiscono la materia creata dalle forze produttive del terreno e della natura vivente, e però non sono da trasandarsi qualora possono, senza offesa delle prime, venire introdotte e coltivate in un paese (6). Frattanto non è a dimenticare che l' industria manifatturiera ci porta al lusso, e sfoga in prodotti che per quanto appaghino i gusti fattizii dell' uomo incivilito, non sono poi egualmente proprii a render florido ed agiato un paese. Più avanziamo, dicea Napoleone, e più i mestieri divengono arti; più avanziamo, e più il lusso diviene una condizione necessaria della nostra esistenza: ma

questo lusso (aggiungeva Luigi Napoleone, sono ormai quattro anni, nella solenne distribuzione delle ricompense all' industria francese) ma questo lusso che, per l' attrattiva di seducenti prodotti, attira il superfluo del ricco per rimunerare il lavoro del povero, non prospera se non quando l' agricoltura sviluppata nelle sue proporzioni aumenta le ricchezze primarie del paese e moltiplica i consumatori.

La Sicilia, questa estrema parte d' Italia che giace dal 36 39' al 38 14' di latitudine boreale, è stata dalla natura prodigalizzata di quasi tutte le produzioni naturali le più influenti alla vita e al benessere materiale dell' uomo (7) ; i suoi abitanti sono agricoltori per bisogno e lo sono stati da tempo immemorabile. Chi non sa la Sicilia essere stata per la feracità delle sue terre, la ubertosità de' suoi campi, l' abbondanza della sua pescagione, la bontà del suo clima denominata dalla più rimota antichità la patria di Cerere, l' isola del Sole, la nutrice di Roma, il granaio dell' Italia ? Chi non sa non essersi ancora, malgrado il lasso di tanti secoli, esaurita nelle sue zolle la facoltà di produrre la germinazione delle piante culmifere, e di poter dare, mercè le industri cure dell' uomo, le più ubertose ricolte delle biade più nutritive e sostanziose ? Chi non sa i nostri ter-

reni per la varia composizione e miscela dei loro principii minerali, per la diversa esposizione ed elevazion loro dal livello del mare, e per le loro svariate forme adattarsi a quasi tutte le coltivazioni, a quelle della zona calda dove prospera il Dattero e la Musa, il cotone e la canna di zucchero fino a quelle della zona fredda, dove s'innalza il pino e l'abete, la quercia ed il castagno? Si, comunque i nostri campi saranno coltivati, bene o male in corrispondenza de' tempi e della politica ed economica situazione del paese, offriranno sempre per ragione dell' esposizione e del clima i grati doni di Cerere e di Bacco, di Pomona e di Pallade: l'olio, il frumento, ed il vino scorreranno nelle nostre contrade a guisa di un ruscello la cui vena non si dissecca giammai: noi avremo il lino e la canape, la seta ed il cotone, il riso ed il mais, il sommacco e la patata, il ricino e la manna; avremo i zolfi, il sal marino, il tartaro e la soda del commercio. Ma ciò non toglie l'obbligo in che siamo di migliorare sempre più la patria agricoltura, di abbandonare le nostre vecchie pratiche riconosciute dannose o imperfette, d' introdurre gli strumenti trovati utili nella pratica agricoltura delle contrade italiane, e nelle arti industriali di tutti i popoli civilizzati, di sostituire al nostro l'aratro.

Dombasle o qualunque altro aratro di migliore costruzione e di più vantaggioso effetto: ciò non ci esime dal dovere di conoscere ed apprezzare l' agricoltura e la pastorizia degli altri paesi ancorchè dissimili dal nostro, di studiare il loro regime economico, la loro campestre economia, le loro arti agricole, la loro architettura rurale, affin di avere il mezzo di ritrarre da' nostri armenti, dalle nostre mandre, dalle nostre terre, da' nostri boschi, da' nostri vivai il maggior frutto possibile colla minima spesa. Ed ecco come l'industria straniera dee servire a rischiarare la nostra, per cavar profitto dell' altrui abilità e dell' altrui esperienza.

Io non pretendo sostenere che sieno in abbietto stato agricoltura e pastorale appo noi per la crassa ignoranza dei nostri villici e per la loro ostinazione nel non voler adottare quegli espedienti praticati altrove a vincere le difficoltà del terreno, del clima e delle stagioni. Io so esservi in questa rampogna alquanto d'esagerazione e forse anche d'ingiustizia. In Agricoltura come in Politica non bisogna correr dietro alle novità con furia ed accecamento; conviene dar luogo alla riflessione ed all' esperienza, osservare i fatti e pesarli. Ma so altresì che l' umana industria è perfettibile, che la nostra pastorizia è in

gran decadimento, e che non si giunge alla bramata perfezione che a via di sforzi, di tentativi e di fatica. Laonde non si speri perfezionamento di sorta là dove un popolo vive isolato, attaccato tenacemente alle sue abitudini, ai suoi pregiudizii, alle sue tradizioni. » Generalmente parlando, dice un recentissi-
» mo Scrittore di cose agrarie, noi siamo
» ancora alle pratiche ereditate dalla civiltà
» e dalla sapienza degli avi, in tanto che
» altri popoli hanno visitato e visitano le no-
» stre coltivazioni: ma nel copiare i nostri
» metodi, i nostri strumenti, le nostre prati-
» che, sanno apprezzarli, e col soccorso della
» scienza emendarli e recarli a maggiore per-
» fezione. Per noi intanto lo starci all' agri-
» coltura de' padri nostri è indietrare, e nel-
» l' immenso cammino fatto dalle scienze, è
» d' uopo valersi dei filosofici aiuti che nello
» applicarle possiamo ritrarne se pur vorremo
» starci a paro degli altri (8).» Ora se ciò è vero parlandosi dell' agricoltura piemontese e lombarda, che si dirà della nostra, squallida a confronto di quella delle indicate coltivatissime contrade, della nostra dove il sistema delle irrigazioni è così poco conosciuto, dove la rotazione agraria è così mal praticata, dove in fine gli strumenti di agricoltura sono cotanto scarsi ed imperfetti? Se la cosa è così,

come non è da revocare in dubbio, molta lode mertan coloro i quali, dietro l' impulso del Real Governo, intento sempre a promuovere la nostra grandezza e la nostra prosperità, si dedicano a tutt'uomo al miglioramento dell'industria in tutti i rami, ma specialmente in Agricoltura ed in Pastorizia. Che noi non possiamo giungere tutto in un tratto ad ottenere il maximum della produzione (ciò essendo opera lenta del tempo), la quale va avanti e progredisce come una maggiore pratica istruzione sarà diffusa nella classe degli agricoltori e degl'industriosi in generale, e maggiori capitali saranno versati in beneficio dell'agricoltura e delle arti che ne dipendono (9).

Una nazione agricola non ha in mira solamente di approvigionare sè medesima, ma più d'ogni altro le nazioni che mancano delle derrate da lei prodotte; egualmente una nazione manifattrice procura di solleticare il gusto delle nazioni presso cui sono importate le sue manifatture: fa dunque mestieri che manifatture e derrate si offrissero ai consumatori nelle migliori condizioni di qualità e di prezzo. Non basta che si abbia lino, cotone, seta, lana, olio, vino, formaggio, soda, zolfo, sommacco: conviene ancora che questi generi grezzi contengano sotto il minimo volume la massima quantità di materia utile, e che il

maggior prezzo fosse con usura compensato dalla maggiore opportunità della merce al lavoro. Le arti manifatturiere per conseguire la bramata perfezione uopo è che le materie prime abbian cessato di essere rozze, impure, grossolane. La produzione della seta nelle provincie lombardo-venete si è in pochi anni portata al triplo ed anche al quadruplo ed è divenuta, vendendola, una rendita significante perchè si sa meglio che per lo avanti costruire le bigattiere, allevare i bachi, impedire lo sviluppo delle lor malattie, raccogliere e maturare i bozzoli, dipanare la seta nelle interessanti operazioni della trattura e del filaggio; perchè si sono moltiplicati i gelsi sì che si provvede a buon patto al nutrimento di cotesti preziosi insetti. La produzione del lino si è ingrandita specialmente nell' Irlanda e nelle Fiandre perchè si sa meglio come questa pianta deve educarsi dal suo primo spuntare in acconcio preparato terreno sino alla maturazione ed estirpazione de' suoi gambi; si sa meglio a quale serie di delicate operazioni devono i suoi steli sottomettersi per essere la materia testile adatta ad esser filata a perfezione colla filatura alla meccanica e renduta propria alla fabbricazione delle più preziose tele. Il sotto-carbonato di soda proveniente dalla scomposizione delle nostre vec-

chie lave è stato impiegato nelle vetrerie dell' Austria e della Boemia a preferimento della soda che ottenghiamo dalla incinerazione del riscolo *Salsola sativa* L. per essere quest' ultimo sale molto impuro e mescolato a gran numero di sostanze straniere che ne deprezziano l'uso: per lo che si pensa oggi introdurre in Sicilia la raffineria della soda, come già esiste quella per lo zolfo. Il nostro cotone sarebbe assai più ricercato se di questa pianta si coltivassero le specie migliori, e se nella raccolta de' suoi numerosi gusci si avesse la diligente cura di scartare il primo fiore separandolo dalla bambagia di qualità più scondizionata. Le piante han per vezzo d' ingentilirsi con la buona coltura e d' intristire con la cattiva: lo stesso è a dirsi della pastorizia, la quale in un paese è a un di presso in quella stessa posizione in che si trova la sua agricoltura. Un castaldo, un agricoltore, un proprietario che pasce bene i suoi animali, ne ha cura e governo, ne migliora le razze, e fa di essi il principale sostegno del lavoro rurale ed il cespite primario di sua ricchezza territoriale, costui non sarà straniero alle migliori pratiche, conoscerà e l' uso degli strumenti aratorii e i metodi di coltivazione e i migliori avvicendamenti e i prati artificiali e gli ammenda-

menti de' terreni e le macchine agrarie e quant' altro han suggerito per la felice e sicura riuscita delle imprese agricole la Meccanica, la Chimica, la Tecnologia e l' Architettura rurali.

L' industria straniera è qual fiaccola rischiaratrice nel sentiero industriale ed economico. Conviene tenere gli occhi rivolti ai migliori per emularli: altrimenti resteremo molto indietro nella lotta economica delle nazioni industriose. Ed abbenchè non dovessimo lottare coll'Inghilterra, colla Francia, col Belgio, e coll'Olanda nelle grandi intraprese industriali, abbenchè la nostra fisica esistenza non fosse attaccata a sforzi sempre più poderosi e talvolta anche prepotenti, dobbiamo però essere solleciti a ritrarre da' nostri terreni e da' nostri bestiami il maggior frutto possibile, dobbiamo attendere a migliorare sempre più la fabbricazione del vino, dell' olio, dello zolfo, degli spiriti, ad accrescere il numero ed il peso de' nostri generi commerciabili, a far capitale di cose che si trascurano e da cui non si ricava la conveniente utilità, come del mais, della patata, del pistacchio di terra, del cappero, della robbia e del ricino. A noi incombe il dovere di frugare i nostri terreni, di cavarne le ricchezze minerali che vi stanno sepolte, i nostri sali cioè, i nostri bitumi, le

nostre pietre, le nostre argille, le nostre torbe, le nostre ligniti, di ottenere più seta e di saperla estrarre ancor meglio da' bozzoli, di avere lane più fine, cotone di migliore qualità e filande in maggior numero. A noi interessa che i nostri boschi non fossero devastati, che si accrescessero le essenze boschive pe' legni di costruzione e per le legna da fuoco. Ci giova in fine eccitare nei villici l'emulazione e la gara, dirozzarli coll'istruzione e cogli esempi, incoraggiarli colle distinzioni e co' premii, stimolare in somma l'industria, qualunque ella sia, mercè lo spirito di associazione, la coalizione de' capitali, l'amor del risparmio, e l'assembramento dei lumi. « Tra gl' incoraggiamenti generali del-
» l' industria, quello che più è di moda, ri-
» flette un assennato scrittore toscano, si è
» il concedere una temporanea *privativa* agli
» inventori e perfezionatori di qualche nuova
» manifattura, perchè per un certo tempo al-
» tri non possano usare della novità da essi
» trovata, ma essi soli ne raccolgano il frutto
» in compensazione del beneficio che verrà
» a risentire la società allorchè potrà far li-
» bero uso del ritrovato perfezionamento o
» della trovata novità. Si reputa utile questo
» sistema delle privative perchè stabilisce un
» interesse ad aguzzare l' ingegno pel perfe-

» zionamento dell' industria, stimolo che non
» sussisterebbe quando fosse libero a tutti il
» far profitto subito della nuova invenzione.
» Perocchè in questo caso l' inventore vi ri-
» metterebbe di suo le spese e le fatiche del-
» l' invenzione; ma l' utile sarebbe di quelli
» che nulla hanno speso per trovarla. Tutta-
» via la privativa non può esser perpetua se
» non si vuol ritornare nella società il mono-
» polio il più calamitoso. Assai le privative
» anche temporarie fan danno agl' interessi di
» quelli che non possono più sostenere la
» concorrenza, senza che questo danno si ren-
» da perpetuo. La perpetuità delle privative a
» poco a poco ridurrebbe tutta l' industria sotto
» le regole de' privilegi, e si ricaderebbe ne-
» gl' inconvenienti che dagli economisti e dai
» legislatori del passato secolo si vollero abo-
» lire — Giova pertanto ritenere la massima
» che il diritto dello inventore ad usare esclu-
» sivamente della sua invenzione non è già
» un diritto di naturale dominio, ma una *con-
» cessione graziosa* della società. La quale
» nel creare questo diritto deve avere in mira
» di accordar tanto che sia sufficiente a sti-
» molare e premiare i progressi della indu-
» stria, tenendosi tuttavia ne' limiti che sono
» necessari affinchè un beneficio particolare
» non torni in danno della società (10). »

Dal che si vede l' argomento delle privative essere molto controverso e meritare dagli Economisti e da' Politici ulteriore disamina.

L' agricoltura non può che progredir lentamente se lentamente progrediscono i nostri capitali, e lentamente anche progredisce la nostra popolazione, specialmente agricola. Dove il territorio è assai più esteso di quel che sia coltivato, dove i rustici sono tenuti a vile, dove pochissimi apprendono gli studii economici, dove la vita campestre non forma la passione de' ricchi proprietarii come in Inghilterra ed in Toscana, non è a sperare che grandi profitti si traggano dalla coltivazione de' campi. Presso noi la parte produttiva della popolazione non è nella giusta proporzione colle parti improduttive; ma se, per una ipotesi aggradevole, diamo a Sicilia il doppio dell' attuale popolazione agricola, vedremo allora meno campi lasciati inculti, meno pascoli naturali, abolito in molti punti il maggese morto, accresciuti i foraggi, più ricercati gl' ingrassi. Portatela al triplo ed anche al quadruplo, ed allora i vantaggiosi effetti di quest' aumentata popolazione delle campagne sarebbero più considerabili e di maggiore rilievo. Ma per crescere al triplo o al quadruplo la popolazione lavoratrice di Sicilia uopo è che crescano in proporzione

gli altri elementi o fattori della ricchezza, il numero de' coloni, i capitali, il commercio (11). Uopo sarebbe che Sicilia nostra fosse per lungo tempo preservata da' flagelli, che i tremuoti non venissero a scrollare le nostre abitazioni, le alluvioni a disertare le nostre campagne, la siccità ad inaridire le nostre sorgenti, la grandine a guastare le nostre ricolte, l' *Oidium Tuckeri* a corrompere le nostre uve (12), l' epizoozie a mietere il nostro bestiame e le nostre greggi; che miriadi di cavallette non minacciassero di quando in quando voler erompere per divorare in erba le nostre biade, che l' Etna, l' Etna stesso non ci atterisse co' suoi muggiti e non cuoprisse colle nere orride roventi sue lave i nostri terreni coltivati, le nostre case di campagna, e fin gli stessi villaggi. Finalmente che le miasmatiche esalazioni non infettassero l' aria che respiriamo e non rendessero micidiale il soggiorno nelle fattorìe e nelle pianure in certe stagioni. Ma fino a quando ci mostrerà natura arcigno il viso, non è sperabile esservi rapido aumento di popolazione, di industria, di capitali, di ricchezza, tuttochè più non gravitino a scapito dell' agricoltura e dell' interno commercio molti antichi provvedimenti suggeriti dall' ignoranza de' veri principii della scienza economica, ed aboliti

mano mano dalla sapiente politica de' nostri Re, da Ferdinando I. Borbone di gloriosa memoria al suo augusto Nipote FERDINANDO II felicemente regnante. Il quale ha compiuto l' opera dell' Avo ed ha benanco sorpassato la generale aspettazione. In fatti ha Egli spento gli ultimi rimasugli di feudalità mercè lo scioglimento de' dritti promiscui, la soppressione di qualunque dritto angarico ed abusivo, il libero movimento delle proprietà fondiarie d' una in un' altra mano. Per promuovere la picciola sopra la grande coltivazione ha Egli accresciuto il numero de' terraggieri proprietarii mercè l' assegnazione in terre de' capitali e degli arretri dovuti ai creditori afficienti e soggiogatarii, la vendita e l' affrancazione de' beni appartenenti al Demanio pubblico ed ai corpi morali dipendenti dal Real Governo. Per favoreggiare l' industria e l' interno commercio ha Egli aperto ovunque strade carreggiabili, fabbricato i porti di Catania e di Castellammare, gettato i ponti sul Garigliano e sull' Angitola, sul Calore e sul Simeto, sul Fortore e sul Cimarosa. Per mettersi alla testa dell' incivilimento italiano ha Egli introdotto ne' suoi Dominii tutte le peregrine invenzioni di cui è stato fecondo il secol nostro, dalla costruzione de' ponti sospesi, delle rotaie di ferro e de' fari per rifrazione

sino alla telegrafia elettrica ed al bacino militare. Per dare una spinta agl' Intelletti ha Egli fondato una Accademia di Belle Arti, un Reale Istituto d' Incoraggiamento per la Sicilia e le Società Economiche, dato a Messina lo Studio Generale, emanato un nuovo Regolamento per le tre Università, ed a ciascuna di esse assegnate le provincie da ove la gioventù accorrer debba allo apprendimento universitario. Per provvedere alla interna ed esterna sicurezza dello Stato ha Egli fortificato le piazze d' armi, e messo sopra un piede rispettabile il suo valoroso esercito. Alla Navigazione ed al Commercio marittimo ha Egli comunicato un forte impulso spingendo i legni siciliani oltre l' Oceano, nel mar Nero ed in quel delle Indie. Non finerei più o Signori se tutte annoverare io volessi le Opere ammirande di Lui in meno di cinque lustri eseguite: mi basta di averle così di volo accennate. E qui giova iterare, come in principio, le nostre felicitazioni e i nostri augurii. Sì, possa la Provvidenza conservare per lunghi prosperosi anni all' amore ed alla riconoscenza degli abitanti del Regno delle Due Sicilie il magnanimo Principe che regge i nostri destini, Lui autore della pubblica felicità, Lui padre, tutore, e benefattore dei suoi popoli, Lui pro-

motore delle arti e delle scienze, Lui protettore della religione e della Chiesa, il sempre augusto e potente Monarca Ferdinando Secondo. Ho detto.

NOTE

(1) Chi ricava acqua da una cisterna presto l' esaurisce ; chi la ricava da un pozzo non la esaurisce giammai. La cisterna non dà acqua che di fondo straniero ; il pozzo dà l' acqua dal suo proprio fondo. Ecco perchè la ricchezza che nasce dall' industria cresce come questa va sviluppandosi, e quella che nasce dalla conquista non cresce ma va col tempo a disperdersi.

(2) Non bisogna confondere i *capitali* col *capitale economico*. Sono *capitali* le cose tutte che concorrono alla produzione, e che valutandosi possono convertirsi in denaro, anche fittiziamente ; è *capitale economico* ciò che serve ad applicare il lavoro dell' uomo alla materia prima per verificarsi il fenomeno della produzione economica, sia in fatto di agricoltura e delle arti primitive, sia in fatto di manifatture, arti e mestieri. Gli Economisti per non distinguere *capitale economico* da' *capitali* nel senso in cui l' intende la Giurisprudenza ed il Commercio, non danno idea netta de' principii dell' Economia sociale ed oscillano nelle varie e contradittorie definizioni de' vocaboli più essenziali della scienza.

Ci è a grado in questa occasione riferire ciò che il sig. A. Clement nel dar conto dell' Opera di Mac Culloch (*Principes d' Économie politique* nel *Journal des Économistes* t. XXXII pag. 363) ha scritto sul tema tanto dibattuto del *capitale*, cominciando da Adamo Smith sino a' nostri tempi.

» Les économistes ont voulu faire désigner au mot *capital* toute la portion des produits existants de l' industrie qui se trouve appliquée au travail, à la reproduction, par opposition à la portion de ces produits qui se trouve employée aux satisfactions personnelles. Cette distinction était essentielle en économie politique, car, dans l' ensemble des produits accumulés de l' industrie, les seuls qui puissent contribuer à la création de richesses nouvelles, et par conséquent, fournir une revenu, sont ceux appliqués au travail ; les autres servent à l' entretien de l' homme, à la satisfaction de ses divers besoins, et bien qu' on ne puisse pas dire d' une manière absolue que ce dernier emploi soit improductif, puisqu' il sert à entretenir des forces généralement productives, il n' est pas moins certain qu' il n' en resulte pas autre chose que cet entretien et qu' il n' ajoute rien à la somme des richesses extérieures. Tandis que les emplois industriels sont la source de toutes les accumulations, les emplois personnels sont, au contraire, le principal obstacle à ces accumulations ; l' office des premiers est de créer des utilités valables, et celui des seconds de détruire ces utilités : il y avait donc pour distinguer les uns des autres les mêmes motifs que pour ne pas confondre la *production* avec la *consommation*.

» Mais à quels caractères sera-t-il possible de reconnaitre dans le fond général des produits de l' industrie, ce qu' appartient au capital et ce qui ne doit pas y être compris ? Ni la nature, ni la destination des produits ne peuvent servir de base à cette classification ; car, à l' exception des instruments de travail proprement dits, tous les produits ont la

meme destination finale, celle des emplois personnels, et néammoins une portion considérable de ces produits, composée de matières premières approvisionnées par les fabricants, des articles confectionnés, emmagasinés par les marchands, fait incontestablement partie du capital ; la farine ou le pain chez le boulanger, l' habit chez le tailleur, le meuble chez l' ébaniste, sont encore des capitaux, quelque voisins qu' ils soient de l' emploi personnel ; ils ne perdent ce caractere que lorsqu' ils sont parvenus au consommateur, et qu' ils ont ainsi cessé de se trouver *dans la circulation*. C' est cette dernière condition qui doit déterminer leur classification, car elle permet de distinguer facilement, dans le fonds général des produits, ce qui est capital de ce qui ne l'est pas. Ainsi, tous les instruments de travail: les valeurs engagées dans le sol, usines, ateliers, batiments d' exploitation, routes, canaux, ponts, machines, outils, monnaie employée aux échanges nécessités par la production font partie du capital ; tous les produits inachevés et tous les produits complets, mais se trouvant dans la circulation et non encore parvenus aux familles en aux individus qui doivent les appliquer à leur usage personnel, font également partie du capital. Tous les produits *actuellement* voués aux usages personnels, ou parvenus au consommateur, tels que les batiments servant uniquement à l' habitation, les meubles et ustensiles, les provisions d' aliments, de linge, de vètements, de combustible, etc. existant dans chaque ménage, et le numéraire employé au renouvellement journalier des provisions, ne sont point partie du capital ; ils composent ce que l' on pourrait appeler le *fonds appliqué aux consommations person-*

nelles. Plus ce fonds est considèrable rèlativement à la population, et mieux les bèsoins *présents* sont satisfaits. Mais s' il se dètruit rapidement et il faut qu' il soit constamment renouvellè ; or, la facilitè de ce renouvellement, de meme que l' accroissement du fonds *pour l' avenir*, dependent surtout de l' importance du capital. Il nous semble que ces indications suffisent pour donner une idèe assez nette de ce qui constitue le capital et pour faire distinguer aisèment ce qui n' en fait partie. »

A me sembra all' incontro di esser questo il mezzo di non sapere effettivamente cosa sia il capitale, giacchè in ogni caso che non sia compreso negli antecedenti conviene, per tutta sicurezza, ricorrere al sig. Clement per sapere se quella cosa fa parte o no del capitale. Il quale nel senso da lui dichiarato punto non esiste, e perciò non può avere caratteri espressi e specifici. Un erede che trovasse nell' eredità le proviste di alimenti, di biancheria, di vestimenta, di combustibile, ec. senza denaro, ed un altro che trovasse denaro senza le succennate proviste tirano un vantaggio dalle rispettive eredità loro toccate in sorte ; e certamente che se il denaro avanza in valore le proviste, o le proviste avanzano in valore il denaro, questo o quello avrà avuto la più pingue eredità ed il più grosso capitale. Altro è dunque capitale economico il quale è l' intermedio tra il lavoro dell' uomo e la materia prima, ed altro sono i capitali, cioè i valori esistenti e convertibili in denaro. Questo concetto del capitale economico è nuovo nella scienza, ed è stato da noi la prima volta esposto nelle nostre Dissertazioni economiche.

Noi non osiam pretendere che questa e le altre *singolarità economiche* contenute nelle citate Dissertazioni siano ricevute senza esame e ad occhi chiusi specialmente da coloro che versati quasi esclusivamente in questo ramo di conoscenze non vi hanno tuttavia portato uno sguardo critico e perfezionatore; ma ci duole altresì l' osservare taluni muoversi con riprensibile leggerezza a rifiutare le nostre novità perchè persuasi *a priori* non poter noi dire cosa alcuna di nuovo che fosse vera e sconosciuta per lo innanzi. Cotesta disposizione d' animo è propria degl' ingegni servili, i quali non apprezzano se non ciò che viene d' oltre mare e d' oltremonti ancorchè puerile ed insignificante o di menti preoccupate talmente di se stesse da credere non poter altri vedere ciò che essi non han veduto, e non potersi da altri trovare ciò ch' essi non han trovato: il che getta costoro nell' abbiezione intellettuale, nella cecità volontaria, e ne' parosismi di un orgoglio cieco ed insensato. La civile Economia e la scienza geonomica meritavano una riforma, e noi l' abbiamo intrapreso e l' abbiamo condotto a termine scrivendo le Dissertazioni economiche e i Principii di Geonomia, vale a dire le Nozioni elementari e filosofiche di fisica sperimentale e matematica, che andremo quanto prima a soggettare al giudizio ed all' esame del pubblico.

(3) La libertà del commercio oggi proclamata da tutti gli Economisti deve intendersi nel senso di scemare a poco a poco il sistema proibitivo, e la viziosa maniera di gravar di dazio nell' immissione le merci straniere, essendosi riconosciuto che lo scambio de' prodotti è il motore dell' industria,

e la più feconda sorgente della pubblica e privata ricchezza. Da ciò la riforma delle tariffe doganali, e la riduzione de' dazii che si van facendo di mano in mano; da ciò pure le leghe doganali tra le nazioni confinanti, di cui la Germania ha offerto il primo esempio nello Zollverein esistente, o nel nuovo Zollverein, che andrà quanto prima ad effettuarsi.

(4) L'oro e l'argento han valore come metallo, ed han valore come metallo coniato o moneta. Come metalli, l'oro, e l'argento non recano che pochissima utilità, ma come moneta l'oro e l'argento sono i metalli i più ricercati e i meglio adatti al fine. Ora come moneta quei due metalli sono in tanto preziosi perchè colle loro qualità fisiche si prestano benissimo all'uffizio di servir di misura a' valori, e quindi possono essere, mercè il calcolo, sostituiti con esattezza a qualunque altro valore permutabile.

E' indifferente che sia il denaro oro o argento monetato. La demonetizzazione dell'oro che pare voglia verificarsi a' nostri giorni in talune contrade di Europa influisce poco o nulla nelle funzioni del denaro e nella circolazione de' pezzi monetati, la quale si adempie egualmente o che l'oro fosse moneta o che l'oro fosse mercanzia. Ma la demonetizzazione dell'oro non è un fatto verificabile permanente nello stato attuale del commercio e del bilancio europeo.

L'esistenza del denaro fa conoscere tutta l'assurdità del socialismo e del comunismo, sette non so se di dotti o di fanatici, delle quali abbiam visto la nascita ed il tramonto. Le nostre poche parole rovinano dalle fondamenta i due sistemi, oggi interamente abbattuti dalla sapienza volgare e dal

senso comune delle masse. Rimangono soltanto le bestemmie uscite di bocca a coloro che sonosi fatti i campioni di queste mostruose aberrazioni della mente e del cuore umano, vero abisso di stoltezza e di malvaggità.

(5) I principii razionali della scienza economica ravvisata sotto al punto di vista scientifico, la scienza cioè che descrive e dilucida le funzioni normali del Corpo sociale vivente, sono stati da me esposti nelle mie Dissertazioni Economiche, delle quali le prime sette han veduto la luce nel *Giornale di Catania* dal 1851 al 1853, e le ultime cinque saranno inserite nell' *Empedocle, Giornale di Agricoltura ed Economia pubblica* per la Sicilia vol. III dal fascicolo terzo e quarto in poi. Questa nostra fatica, egualmente che tutte le altre che abbiamo intrapreso, han di mira la riforma de' principii fondamentali dello scibile umano, ma tra per la nostra oscurità e per l' altrui malevoglienza restano pressochè ignorate o profondamente dissimulate.

Chiunque assevera de' paradossi è sicuro di riuscire svegliando la curiosità e colpendo l' immaginazione. Siamo poi d' un indole così servile, siamo tanto avvezzi alla schiavitù intellettuale, siamo in certo modo così persuasi della nostra nullità scientifica, che crediamo non potersi dare fra noi un intelletto che trovi falso ciò che altri giudicò vero o almeno verisimile, e basta opporsi a qualche autor di grido per lanciare contro l' audace uno sguardo di commiserazione , come un uomo che volesse sottrarsi alla catena de' suoi legittimi Padroni. Così vediamo nei paesi di America dove è stata a' Negri accordata la libertà, rimanersene in casa de' loro Padroni e con-

tentarsi di vivere sotto il regime della schiavitù a cui sono abituati, che godere della libertà di cui non sanno fare uso. Intanto e gl' interessi della filosofia e quelli delle scienze impongono a tutti il dovere di non seguire ciecamente l' autorità la quale non sia giustificata da una logica rigorosa, e di sempre più accertarci di essere in possesso della verità quando questa ci si propone dagli uomini per natura bugiardi ed ingannatori, giusta quel detto della Scrittura: *Mendaces filii hominum, dolosi in stateris suis.*

A questa grande opera noi ci siamo accinti colla moltiplicità e la varietà delle nostre opere in onta alle occulte persecuzioni della falsa scienza, ed alle critiche inconsiderate della presuntuosa ignoranza, sussidiati dal profondo sentire de' grandi scrittori, di cui abbiam seguito le tracce. « Io non comprendo, scriveva in luglio del 1850 il sig. Gustavo Planche, che alcuno prenda la penna per parlare di un uomo, per grande che sia, guerriero, poeta o statuario, senza la ferma risoluzione di giudicarlo con una libertà assoluta. Chiunque non si assoggetta anticipatamente al biasimo, alla collera del lettore, chiunque non è deciso a seguire il suo pensiere sino al termine, a mostrarlo tale quale si produce al fondo della sua coscienza, agirebbe assai meglio tacendosi: chè a nulla vale lo scrivere, se vogliam limitarci a ripetere per la centesima fiata quel che di già è stato detto dalle generazioni che ci han preceduto. »

(6) » On a souvent discuté la question de savoir » à la quelle des trois grandes divisions de l' indu» strie, agriculture, industrie manufacturière et com» merce, on devait accorder la préférence, comme of-

» frant plus d'avantages que les autres. Les èconomistes de l'ècole de Quesnay, et après eux Smith,
» Malthus, et d'autres, ont soutenu que l'agriculture
» offrait plus d'avantages gènèraux que les manu-
» factures et le commerce. M. Mac Culloch prouve
» que ces distinctions sont oiseuses; que les trois
» grandes divisions de l'industrie gènèrale sont in-
» timement lièes entre elles et ne pourraient fonction-
» ner et se dèvelopper l'une sans l'autre. Il pense
» que le plus on moins d'avantages offerts par di-
» vers genres de travaux ne peut s'apprècier que par
» comparaison du taux moyen des profits donnès par
» chacun d'eux. » *Journal des Economistes* t. XXXII
pag. 368 Paris 1852. Nondimeno osserveremo che il sistema industriale delle grandi manifatture trascina gravi inconvenienti nell'uso che fa delle braccia operose, e che divide la popolazione manifattrice in due classi, nella classe degli operai i quali differiscono sol di nome dagli schiavi condannati in America allo scavo delle miniere ed alla coltivazione della canna da zucchero, ed in quella degli Aristocrati che ne cavano tutto l'utile, e le cui smodate ricchezze non sono che il cumulo de' risparmii, delle privazioni e de' dolori di quella classe pressochè abbrutita di razionali creature. L'operaio inglese e il campaiuolo irlandese sono, mercè la civiltà della gran Brettagna e la libertà politica e religiosa che vi si gode, in condizioni assai peggiori de' Negri schiavi nelle Provincie degli Stati Uniti di America.

(7) » En Sicile on trouve dans la plus grande
» abondance des productions, que la nature n'a ac-
» cordèes qu'en petite quantitè aux autres pays. »
Hist. univ. des Angl. t. 1. liv. 11. § 1. pag. 887.

(8) *Istituzioni di Agricoltura* di Carlo Berti Pichat vol. I. pag. xxxiii. Torino 1851.

(9) » En fait d'agriculture surtout, il y a un » grand maître, qui est la pratique : c'est ce maître » qu'il faut toujours écouter et consulter. Il y a » sans doute des connoissances qu'il est utile de » multiplier, et de propager ; mais dans son essence » l'agriculture n'est point une science qui puisse » avoir ses bacheliers et ses docteurs, et de lors » pourquoi une faculté ? Le gouvernement, il nous » semble, a un moyen plus assuré de stimuler et de » favoriser le developpement du travail agricole ; » c'est de lui donner l'ordre et la paix, d'étendre » les rélations du pays, de complèter les voies de » communication, d'adoucir les charges qui pesent » sur la terre, et de laisser à l'intelligence indivi» duelle le soin de faire son oeuvre au sein de ces » conditions plus faciles. » *Revue des Deus Mondes* tom. xvi. Nouv. période, Paris 1852 pag. 191. Ciò va bene per quel che concerne la parte teoretica e puramente specolativa dell' Agricoltura ; ma dalla parte pratica, l' Agricoltura, essendo arte, uopo è che progredisca e si perfezioni all' ugual maniera di tutte le altre arti. Ora la pratica Agricoltura si perfeziona come in minor tempo e più economicamente giungono ad eseguirsi le varie campestri operazioni e faccende, come più agevole si rende, mercè le migliori pratiche e l' applicazione degli appropriati istrumenti, la cultura de' terreni e delle piante che vi debbon prosperare ; come il villico ed il proprietario terraggiere possono rendersi conto del modo di condurre le loro aziende rurali tanto nelle piccole, che nelle grandi possessioni : in somma si esige molto studio, molto impegno, molto sapere, molto accorgi-

mento, molta pratica, molta teorìa, molto disinteresse, molto denaro per far denaro coll' aratro, colla vanga, colla zappa, col vaglio, colla falce e colla roncola.

(10) *Antologia di Firenze* t. v. Febbraio 1832 pag 97-98.

(11) La quistione della popolazione è una delle più astruse ed importanti quistioni dell' Economia politica. E' dessa causa di progresso, o è l' effetto del progresso ottenuto? E' in forza della popolazione aumentata che può crescere la ricchezza di Sicilia, o è in forza della ricchezza aumentata che può crescere la popolazione di Sicilia? Ecco una quistione molto intricata e difficile a risolversi. Egli è certo che generalmente in Europa la popolazione cresce meno, nell' ugual tempo, che agli Stati Uniti di America: non già che vi sieno in Europa più cause spopolatrici, ma perchè vi sono realmente meno nascite. Ora se questo è un fatto, esso trova la sua spiegazione in ciò che è più facile trovare in America i mezzi di esistenza che in Europa. Dunque in Europa la popolazione avrà in cento anni ed anche in cento cinquanta quell' aumento che negli Stati Uniti si verifica in 40 o 50 anni. Siamo però di parere che la popolazione per essere uniformemente distribuita in un paese uopo è che vadano di pari passo popolazione e ricchezza; se la ricchezza è saltuaria, facile a prodursi, come facile a distruggersi, si avranno masse di popolazione in questo ed in quel luogo, ma non si avrà quell' aumento graduale, progressivo, costante sopra tutta la superficie del territorio, indice sicuro d' industria e di comodità generale in aumento.

(12) La malattia delle uve cagionata dalla pianta crittogama, conosciuta col nome di *Oidium Tuckeri*

si è oggi così epidemicamente divulgata da essersi estesa nel corso di pochi anni per tutta l' Europa non solo, ma sulle coste settentrionali dell' Africa ancora e sulle parti occidentali dell' Asia. Non è a dubitare che questo parasita farà il giro del globo, visiterà tutte le regioni vitifere, e recherà da per tutto gli stessi danni alla fruttificazione di questo interessante arbusto, la vite. La propagazione delle piante microscopiche si fa con una immensa rapidità, dapoichè i semi sono di un' estrema picciolezza, nuotano da per tutto nell' atmosfera, e si depositano alla superficie di quei corpi dove possano germogliare, crescere e giungere al completo del loro sviluppo. Voler ovviare agl' inconvenienti che da questa crittogama derivano alla vite affetta, sembra di essere superiore alle forze umane : noi non possiamo che studiare i fatti, seguire l' andamento della malattia, calcolare i danni che arreca allo produzione e maturazione delle uve, e mettere in pratica quegli espedienti che in parte sono razionali ed in parte sono dedotti per esperienza. Per me io credo non altro doversi tenere presente che quanto leggiamo nella Lettera del sig. Ugo von Mohl di Tubinga in data del 27 maggio 1853 diretta al Dottor Giovanni Lanardini e da questo comunicata all' i. r. Istituto Veneto nell' adunanza del 29 detto mese, ed il Rapporto che qual Relatore della Commissione accademica per referire sulla malattia delle viti lesse il Dottor Adolfo Targioni Tozzetti alla R. Accademia de' Georgofili nell' Adunanza del dì 8 maggio 1853, pubblicato ne' Rendiconti delle Adunanze di quel dotto Consesso pel mese maggio surriferito. Tutt' altra voce mi sembra incompetente e da non doversi ascoltare che con moltissima riserba.